

AREA '60 / I

PITTURA ↔ SCRITTURA

Photo by:
Romano Martinis, Roma
Sergio Pucci, Roma
Oscar Savio, Roma

Galleria Seconda Scala
Via di Torre Argentina 47 - Roma
Tel. 06/6568361

1977
15 aprile - 15 maggio

PITTURA  **SCRITTURA**

Intorno agli anni sessanta la situazione in Italia è caratterizzata dall'esaurirsi dell'esperienza internazionale dell'Informale che aveva così profondamente inciso anche sulle vicende dell'arte italiana. La grande mostra di Pollock, allestita nel 1958 alla Galleria dell'arte moderna di Roma, cui farà seguito nel 1960 quella di Rothko, la massiccia presenza nelle Biennali di quegli anni di grosse personalità dell'Informale come Wols, Tobey, Vedova, Burri, Hartung, Tapies ed in particolare Fautrier, a cui viene dedicata nel 1960 a Venezia una retrospettiva, rappresentano, è vero, la consacrazione ufficiale di questa tendenza a livello delle istituzioni, ma nello stesso tempo ne definiscono in un certo modo l'omologazione. A questa data gli artisti più attenti si muovono ormai in altre direzioni, cercando di prendere, nei confronti del vicino passato, una distanza che spesso, come è inevitabile, si traduce anche nei termini di un'accesa polemica.

In questa mostra sono appunto presentati alcuni di quegli artisti che alla fine degli anni cinquanta hanno contribuito in maniera determinante alla elaborazione di un nuovo linguaggio e alla configurazione di una esperienza che ben presto doveva essere individuata come un « oltre l'Informale ». Particolarmente indicativa di questo orientamento e del tentativo di definirne le connotazioni culturali ci appare, ancora oggi, la mostra « Continuità », presentata per la prima volta a Roma nel 1961 alla Galleria Odyssia e successivamente a Parigi oltre che in altre città italiane. Esponevano in questa occasione: Bemporad, Consagra, Dorazio, Fontana, Novelli, Perilli, Arnaldo e Giò Pomodoro, Turcato, artisti diversi tra loro come premesse culturali e come poetica, ma accomunati dal-

la medesima esigenza di creare un'alternativa all'Informale, cui rimproveravano di essere, nonostante tutto, ancora un'arte di rappresentazione. « L'opposto della rappresentazione e della forma, intese come catarsi, — scriveva Argan nella presentazione della mostra — non è il frammento, è il continuo: infatti la forma è il limite, il continuo è assenza, indeterminazione del limite ». Oltre l'Informale voleva dire in questo caso un al di là della rappresentazione e una opzione per una ricerca che trovasse nella bidimensionalità della superficie e nella continuità illimitata del tessuto pittorico le proprie caratteristiche. Al discorso verticale dell'Informale, che affondava le proprie radici nel profondo, si oppone la orizzontalità, il flusso continuo dell'esistenza, l'assottigliamento dei significati. Il discorso, in quegli anni, si sposta sul metodo, sull'analisi dei problemi della visione, sull'organizzazione del sistema pittorico. Gli artisti sentono la necessità di prendere posizione, di interrogarsi e di formulare una propria poetica. Per quanto riguarda più specificamente la situazione romana c'era già stata nel 1960 una ricognizione delle nuove esperienze con il libro-catalogo « Crack », curato da Cesare Vivaldi, interessante soprattutto per l'enunciazione da parte degli artisti dell'orizzonte delle loro ricerche.

Le scelte che sono alla base di questa mostra (scelte che riguardano non solo gli autori, ma determinate opere) rispondono alla esigenza di rileggere, oggi, con una prospettiva distanziata, quel momento, individuandone un denominatore comune, che può essere colto in una tendenza della pittura a rifarsi alla condizione della scrittura. Viene negato lo spazio come profondità e recu-

perato come superficie, spazio-tempo, scandito dalla ripetizione e dalla modulazione dei segni, delle tracce di colore. Da questa angolazione Capogrossi rappresenta un punto di riferimento obbligato. Nella sua opera, infatti, si attua la riduzione della pittura a sistema scritturale costituito dalla ripetizione variata di un segno ideografico, assunto come unità di base, disposto in sequenze libere che solcano la superficie in tutte le direzioni. Il risultato è una disseminazione della scrittura che spezza la gutemberghiana orizzontalità obbligata.

Un processo, questo, individuabile anche nella scultura, soprattutto nell'opera di Consagra che riduce il blocco della materia alla pura bidimensionalità del piano, su cui interviene con tagli ed incisioni che si sviluppano secondo una interazione ritmica.

La riduzione dello spazio al tempo, inteso come struttura della coscienza, come fluire ininterrotto secondo una direzione irreversibile, è il tema conduttore dell'operazione di Scialoja. Le impronte si organizzano secondo un percorso di lettura, da sinistra a destra, in una progressione graduale che conduce all'estinzione del segno. La perdita di spessore dell'impronta sino ad un grado zero sembra riproporre, trasferito su un piano, il percorso che nella prospettiva rinascimentale conduceva all'invisibilità del punto di fuga.

Anche Turcato lavora, in alcune tele di questo periodo, sull'iterazione di tracce di colore puro che si accampano sulla stesura compatta del fondo. A differenza di Scialoja, egli non punta sulla modificazione, ma sulla permanenza, sull'indeterminazione del limite.

La rivalutazione della superficie si accompagna, negli altri artisti, alla individuazione di unità elementari (il punto, la linea, le lettere, i numeri) costituenti una sorta di alfabeto che attende di essere articolato sullo spazio bianco della tela.

L'Accardi, proseguendo un suo discorso rigorosamente astratto, scompone il segno, originariamente un arabesco, in una parcelizzazione di unità molecolari di colore-luce. Guidata da un interesse d'ordine ottico-percettivo, l'artista allinea piccoli tratti fluorescenti distribuiti in sequenze ritmiche, con un continuo frazionamento della pennellata che si esalta e vibra nel contrasto con il colore ugualmente intenso, ma uniforme, che campisce la superficie. Diversamente da Capogrossi il cui segno è già la struttura di un ideogramma, di un emblema spaziale, quello dell'Accardi è un'unità elementare priva di valore denotativo.

Anche Sanfilippo, depurato il segno dalla macchia-colore, perviene ad una grafia nitida basata sulla combinazione di tratti semplici, elementari, come la linea ed il punto. I segni si condensano verso il centro della tela, come i grani di ferro su un campo magnetico, dando vita ad una rete irregolare che si contrae e si espande nello spazio, creando un'oscillazione tra l'animazione centrale ed il vuoto bianco della restante superficie, tra presenza ed assenza.

Per Dorazio, invece, il rapporto colore-luce-spazio si risolve in una identità di termini. Con rigore e con metodo egli affronta i problemi della visione, saggia sino in fondo le infinite possibilità del colore di farsi luce. Costruisce filo per filo l'ordito delle sue tessiture cromatiche con lo spirito instancabile del ricercatore, ma anche con l'attenzione

appassionata ed esclusiva di un miniaturista medioevale.

Nell'opera di Novelli e di Perilli pittura e scrittura tendono ad una più stretta relazione. Sulla tela bianca, gessosa, come un muro appena intonacato, Novelli traccia segni elementari, graffisce iscrizioni, costruisce un ordine diverso del discorso. La parola è usata come frammento, avulsa dalla logica istituzionalizzata del linguaggio, si unisce ad altre parole sotto il dettato del desiderio, innescando una serie imprevista di associazioni che investono l'intera dimensione dell'esistenza.

Anche per Perilli la pittura si fa scrittura, non si tratta, però, di una scrittura alfabetica, ma iconica. I segni non sono lettere e numeri, bensì figure elementari, immagini ambigue ed allusive, che costruiscono un racconto, affidato alla successione orizzontale dei riquadri come in un fumetto.

Ma in quegli anni si esce dall'Informale anche per altre vie che abbandonano il quadro e la scultura tradizionali, costruendo strutture in movimento (virtuale o reale) o riconducendo pittura e scultura ai dati primari con un processo di decostruzione che perviene alla messa in evidenza della pura superficie, degli strati della preparazione, dei supporti e della cornice. Gli artisti presenti in questa mostra hanno questo in comune, di uscire dall'Informale restando dentro alla pittura, nei cui confronti essi compiono un atto di fede, riaffermandone la continuità storica che attraversa l'esperienza informale e recupera, al di là di essa, la lezione dei maestri dell'avanguardia, tra futurismo, astrazione e surrealismo.

silvana sinisi



GLI ARTISTI

Giuseppe Capogrossi

Carla Accardi

Pietro Consagra

Piero Dorazio

Gastone Novelli

Achille Perilli

Antonio Sanfilippo

Toti Scialoja

Giulio Turcato

Giuseppe Capogrossi

è nato a Roma il 7 marzo 1900, è morto a Roma il 9 ottobre 1972.

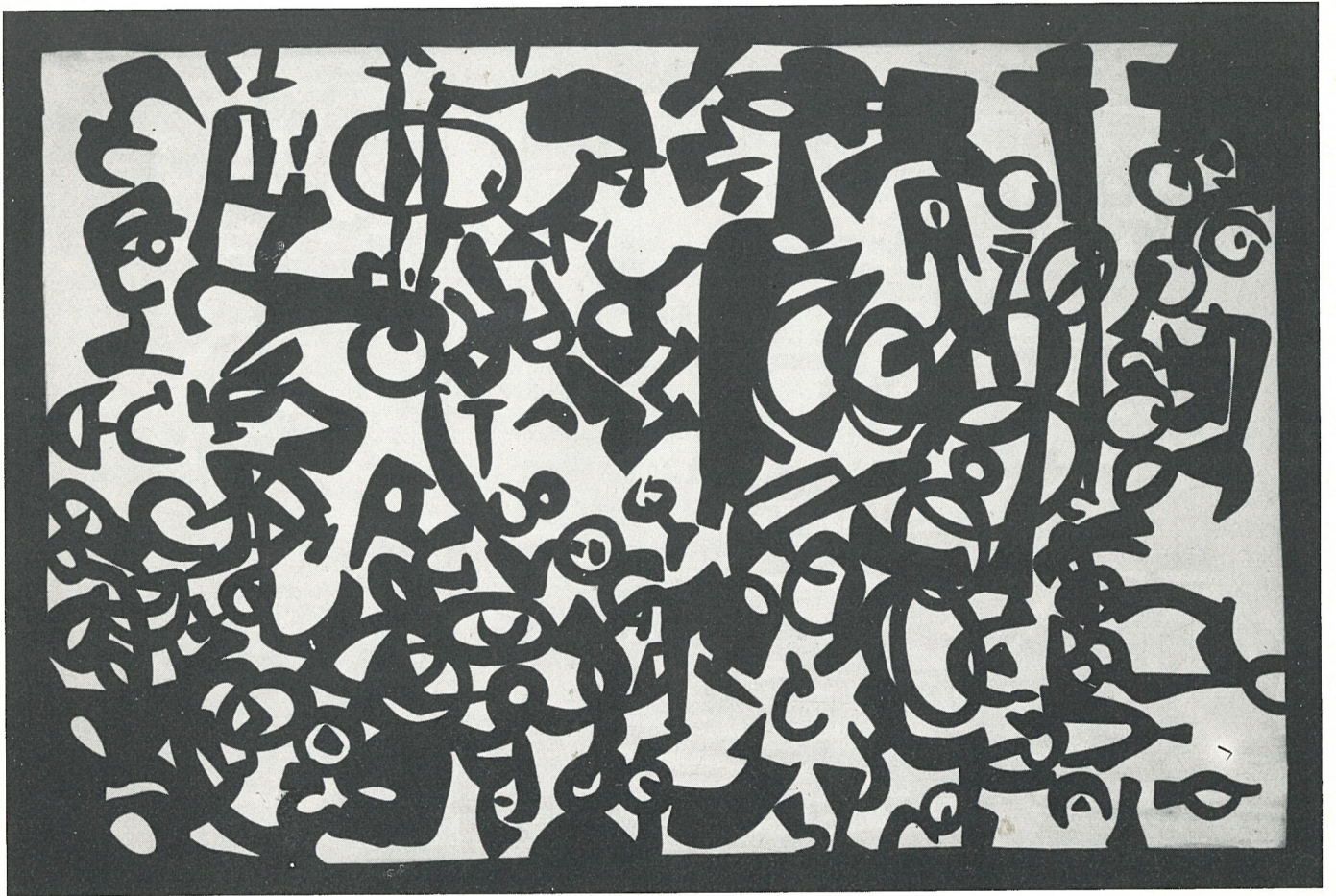
Superficie 447, 1961
cm. 195 x 124

世
一
世
一
世

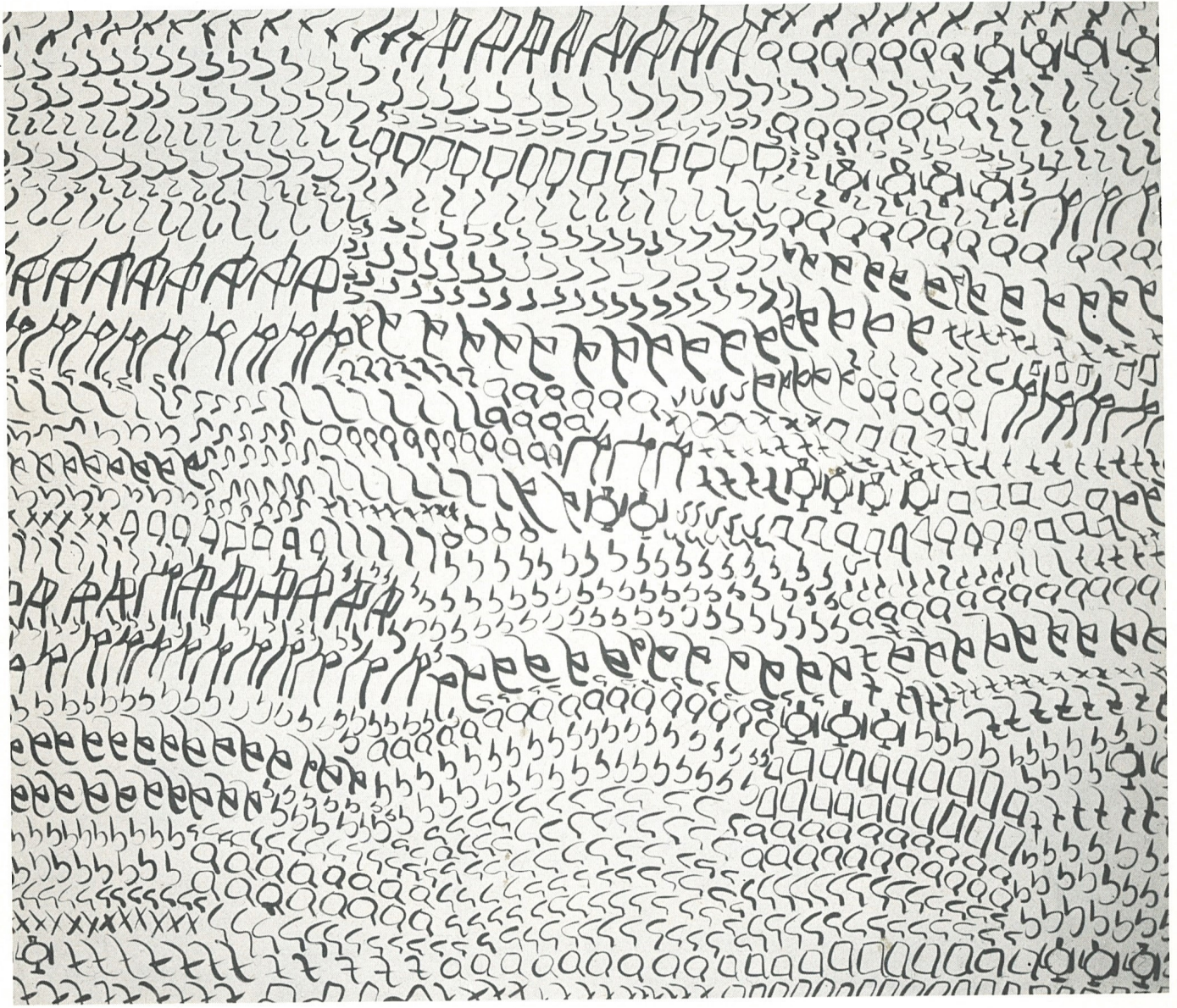
Carla Accardi

nata a Trapani il 9 ottobre 1924, vive e lavora a Roma.

Arancio turchese
1961
cm. 120 x 80
(coll. Liverani)



Viola rosso
1963
cm. 195 x 162
(proprietà dell'artista)



Pietro Consagra

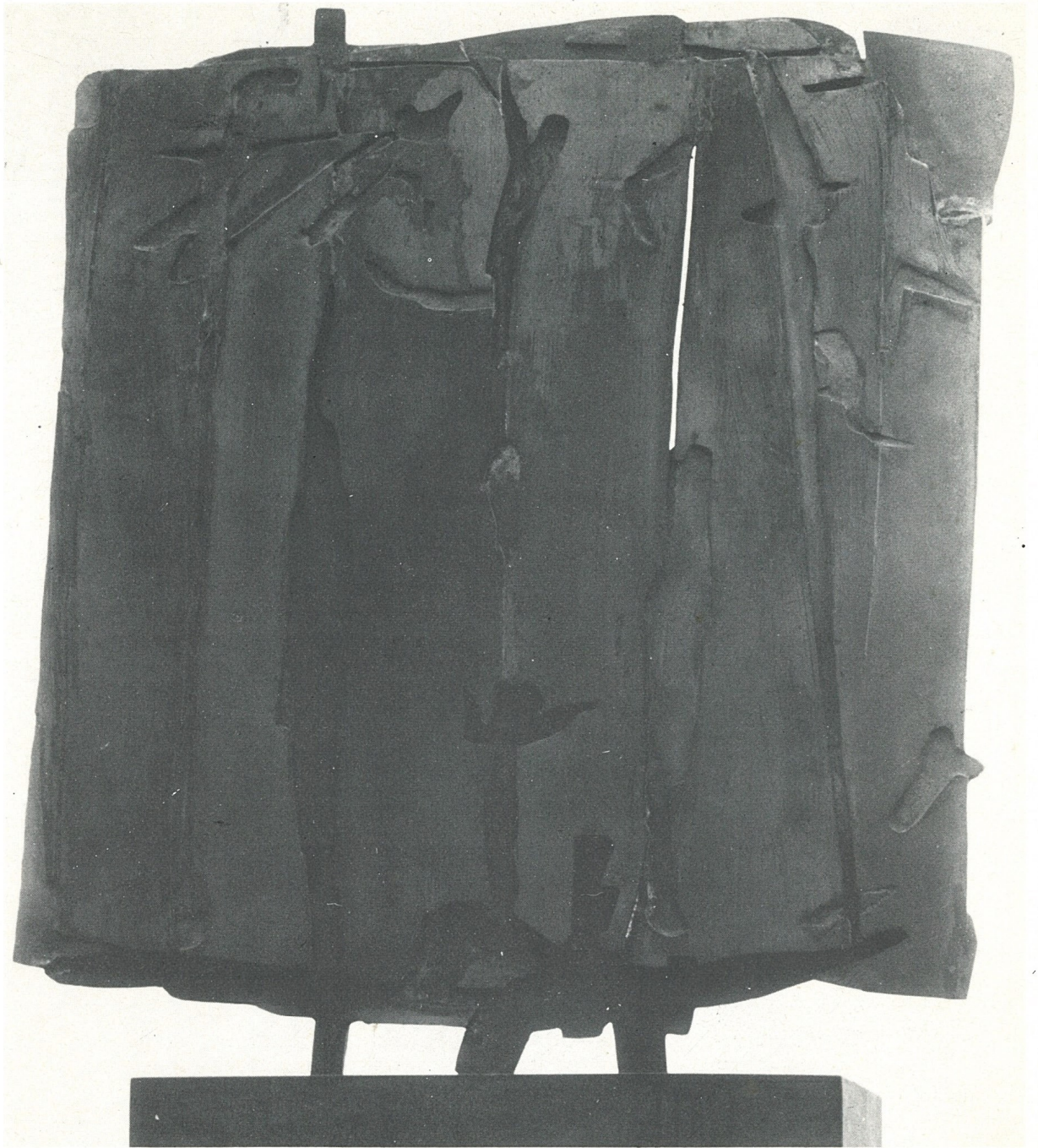
nato a Mazara del Vallo (Trapani) nel 1920, vive ed opera a Roma, Milano ed in Toscana.

Ritratto

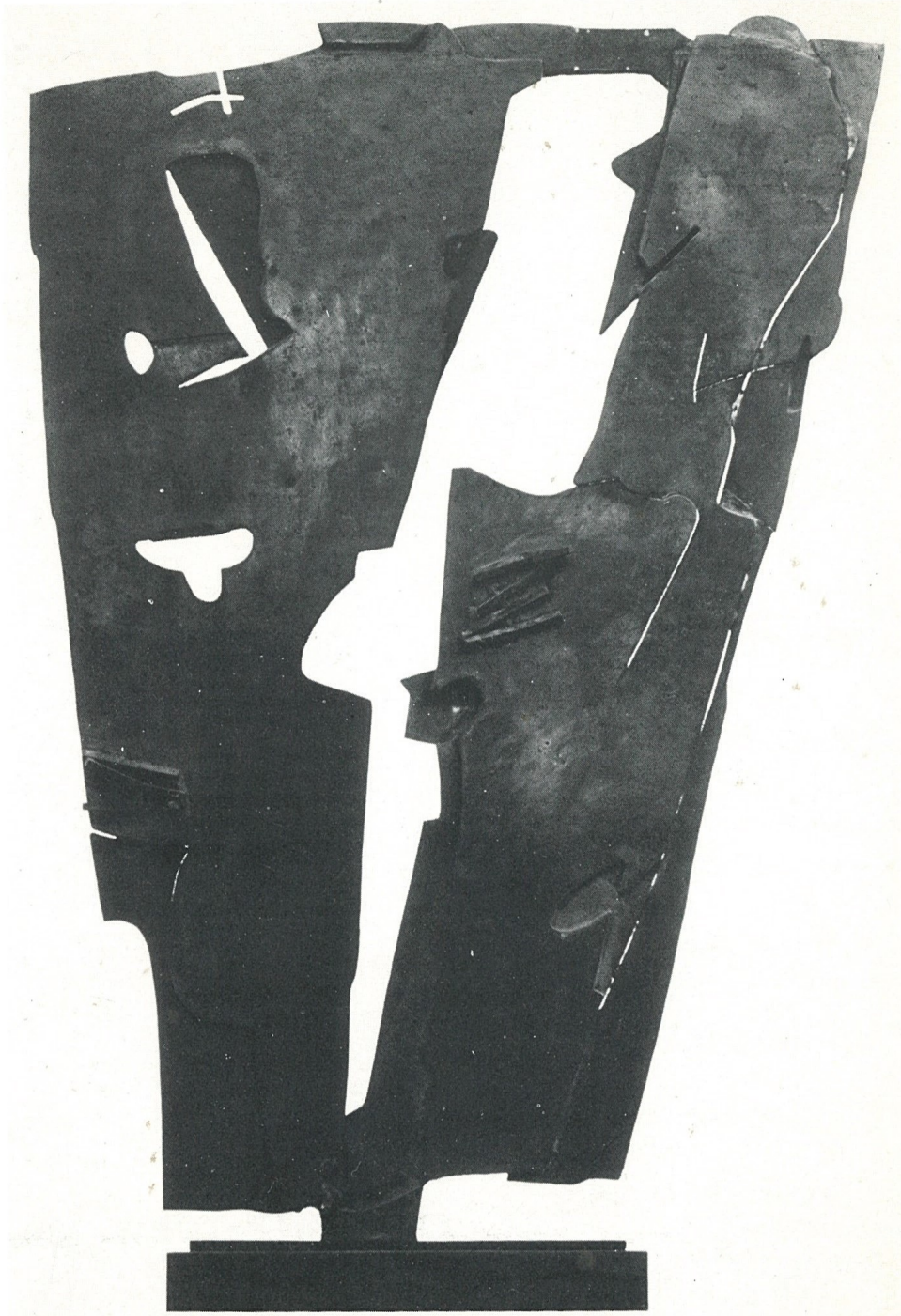
1961

cm. 78 x 69

(proprietà dell'artista)



Colloquio col demonio
1962
cm. 87 x 60
(proprietà dell'artista)



Piero Dorazio

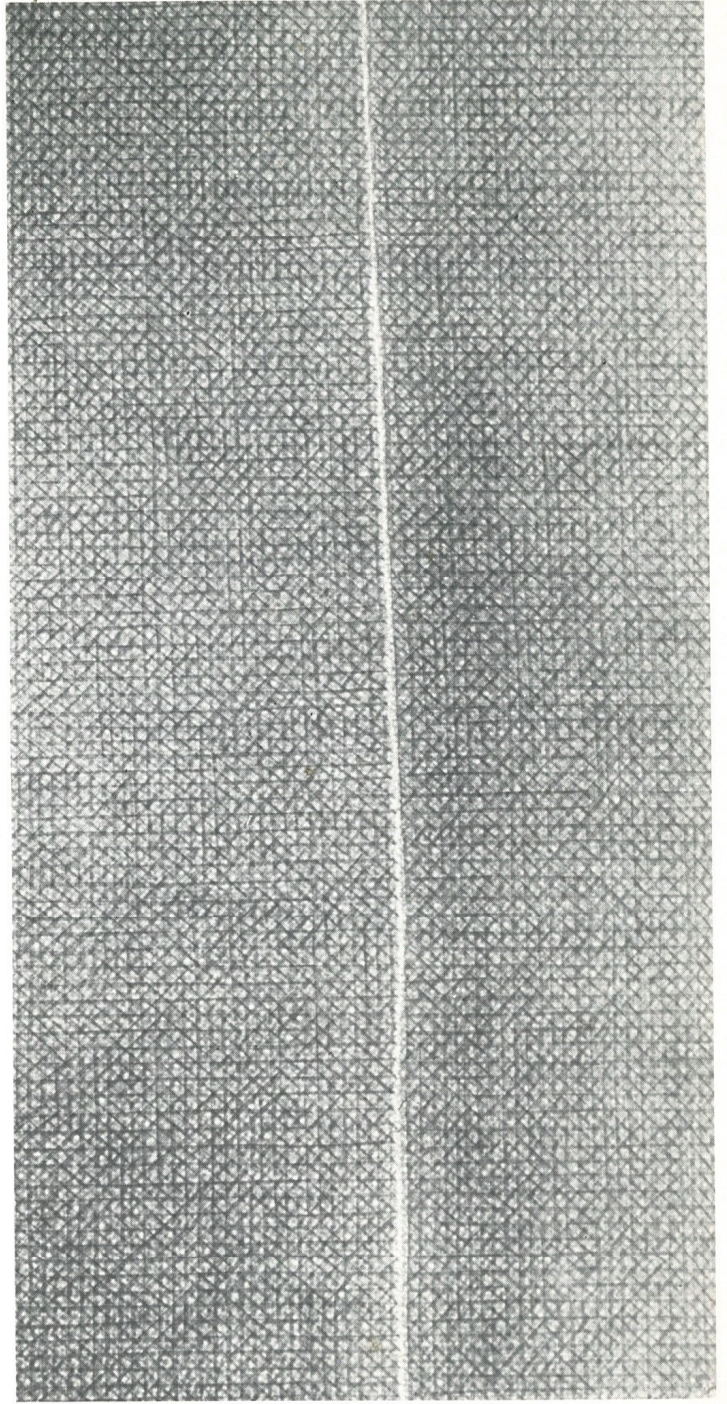
nato a Roma il 29 giugno 1927, vive e lavora a Todi.

Meno uno

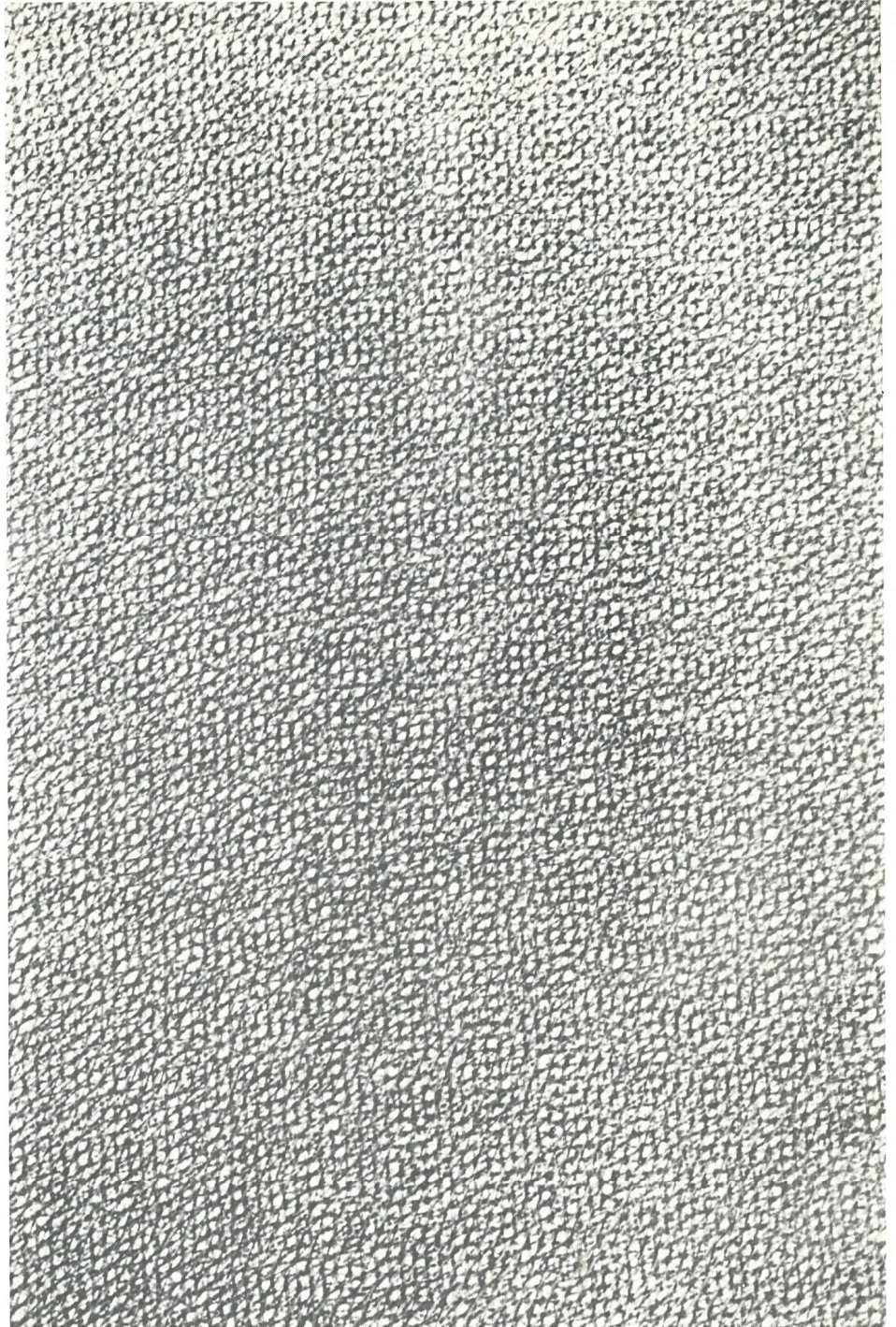
1959

cm. 195 x 97

(proprietà dell'artista)



Tre vibrazioni
1962
cm. 196 x 128
(proprietà dell'artista)



Gastone Novelli

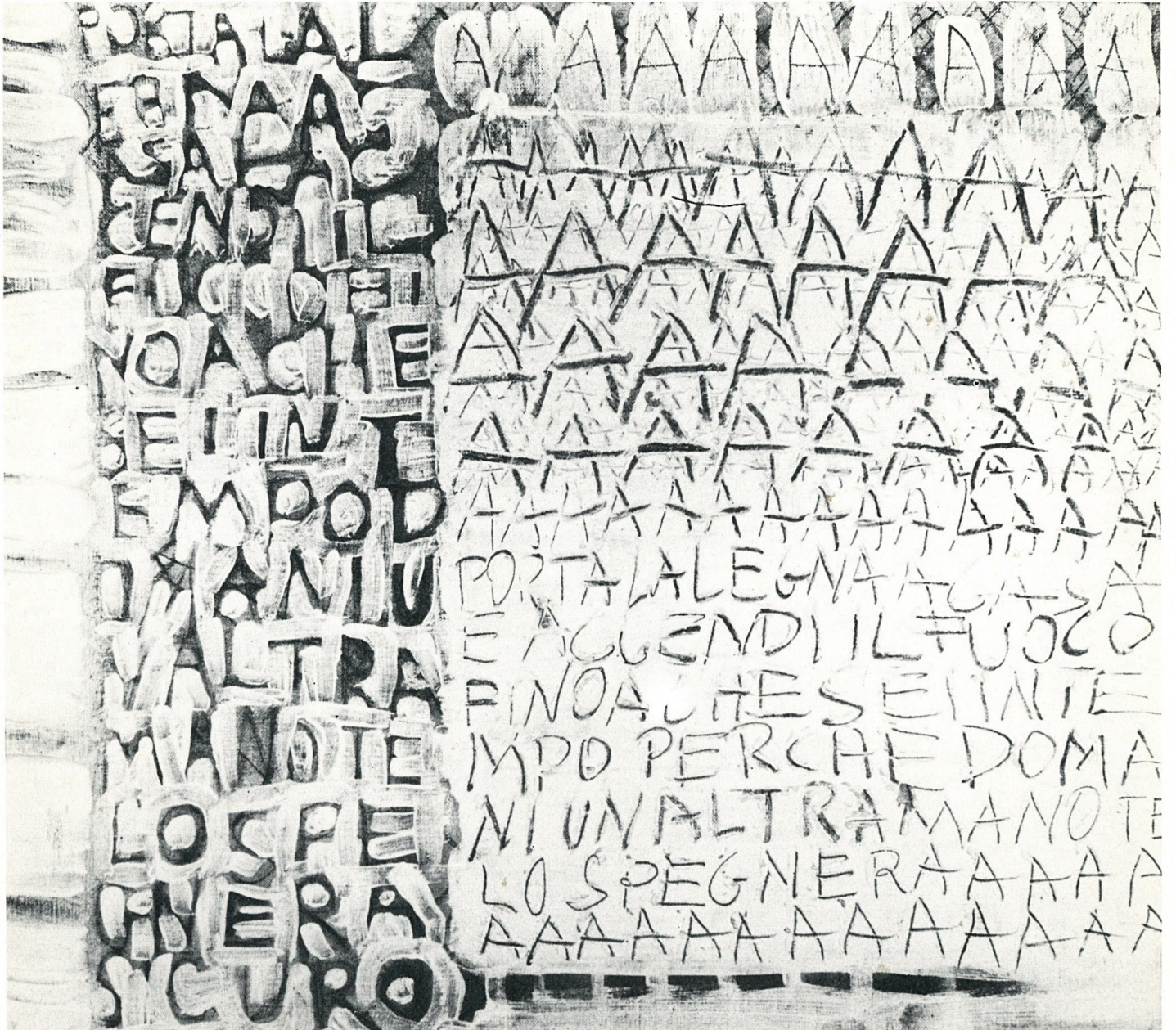
nato a Vienna il 1 agosto 1925, morto a Milano il 22
dicembre 1968.

« B »

1961

cm. 70 x 60

(coll. Vana Caruso)



Totolettera
1962
cm. 50 x 50
(coll. Ivan Novelli)

Cubo
1962
alt. cm. 45
(coll. Ivan Novelli)



Achille Perilli

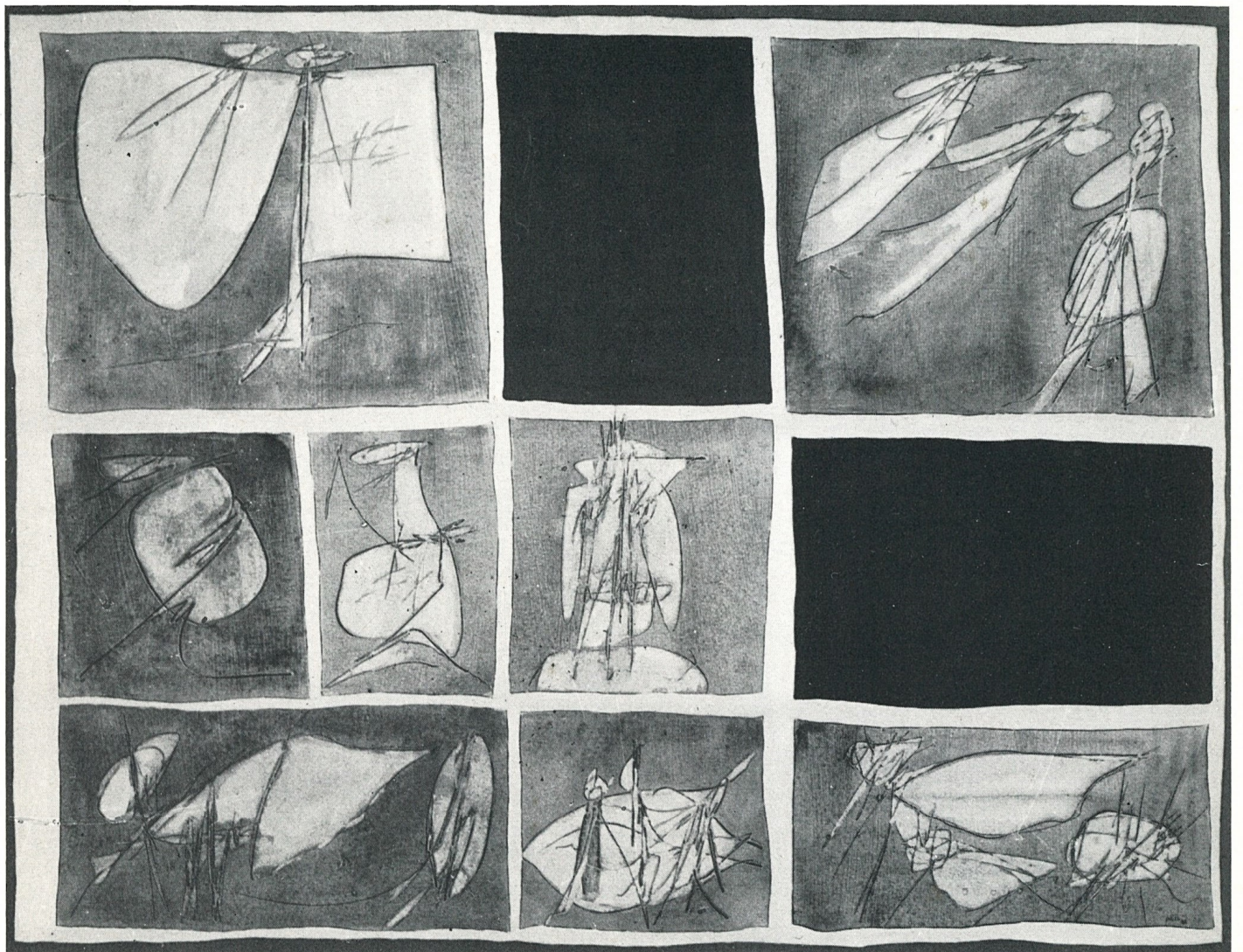
nato a Roma il 28 gennaio 1927, vive a Roma.

Oggetti e argomenti per una disperazione

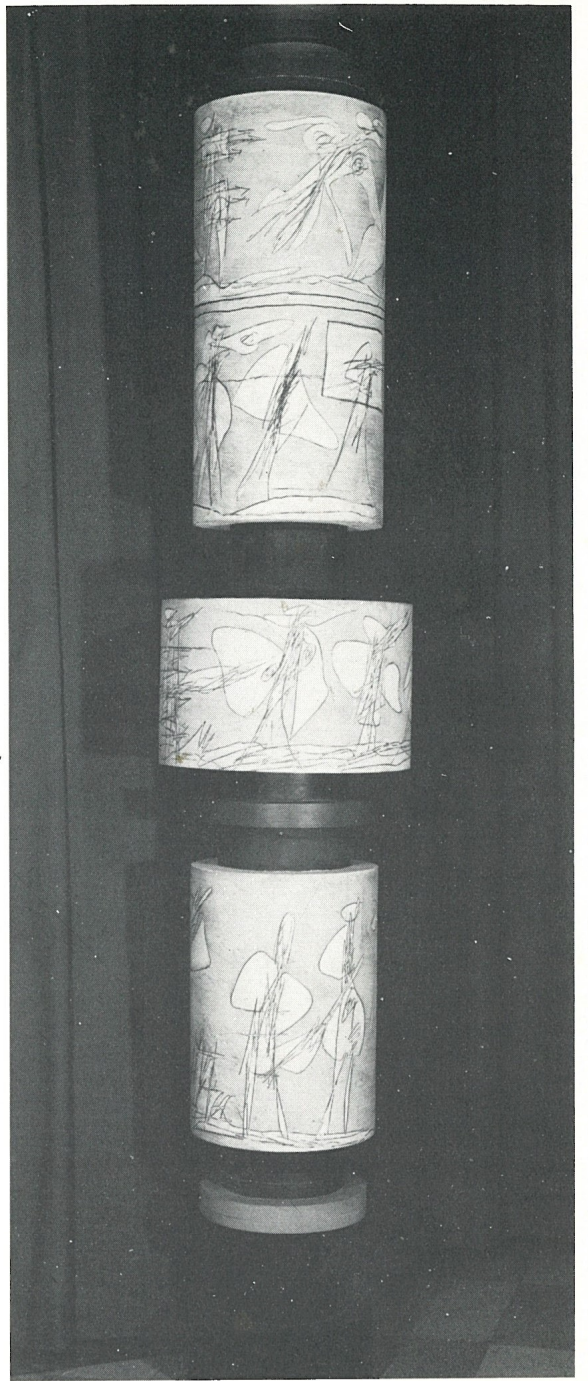
1961

cm. 130 x 162

(proprietà dell'artista)



Georgia
1963
alt. cm. 260
(proprietà dell'artista)



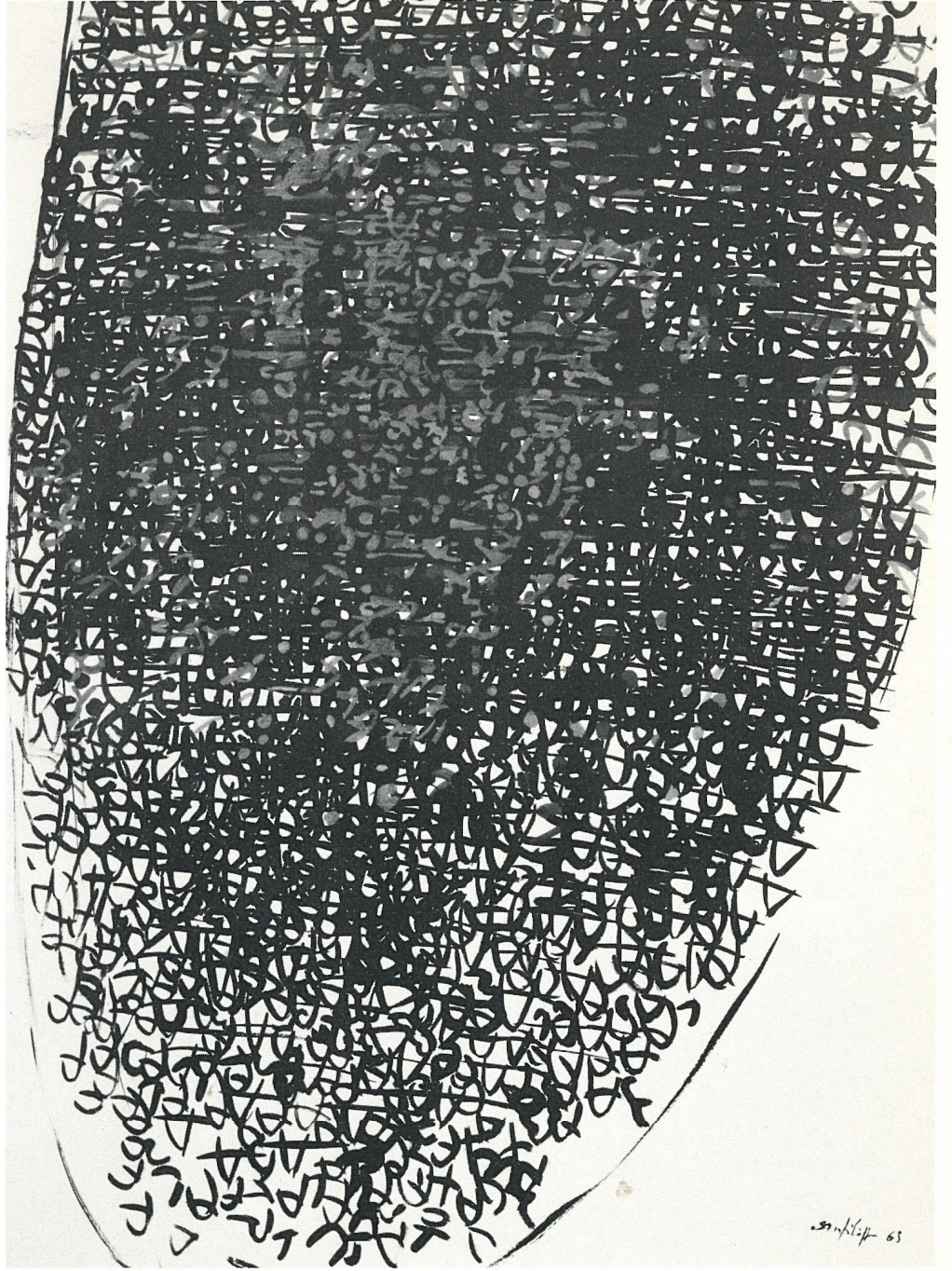
Antonio Sanfilippo

nato a Partanna (Trapani) nel 1923, vive e lavora a Roma.

Opera 26/59
1959
cm. 74 x 100
(coll. Liverani)



Opera 19/63
1963
cm. 73 x 116
(coll. Liverani)



5.11.63

Toti Scialoja

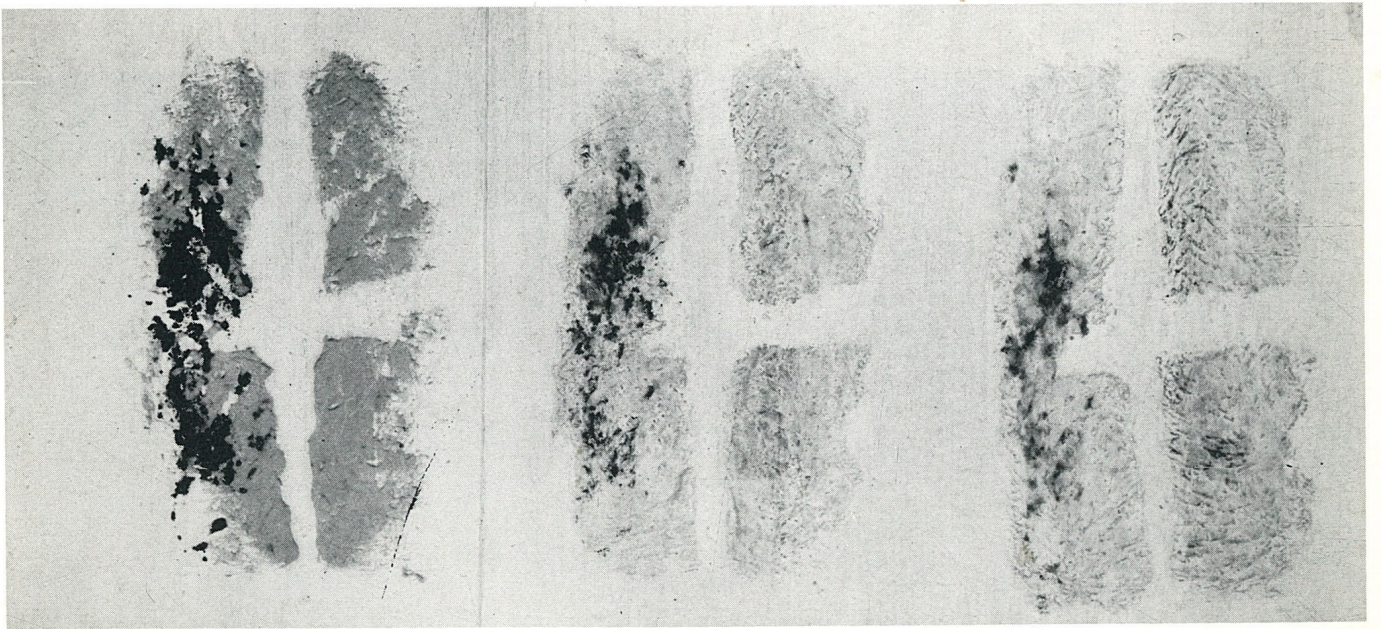
nato a Roma il 16 dicembre 1914, vive e lavora a Roma.

Ripetizione thanksgiving

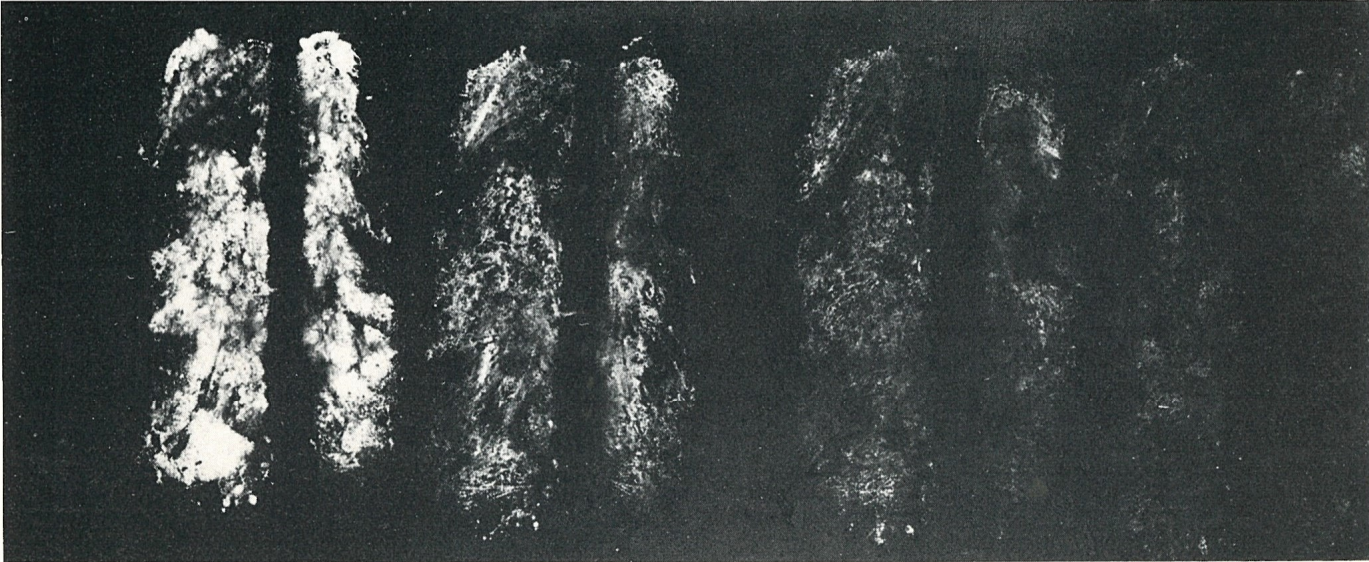
1959

cm. 245 x 103

(coll. Liverani)



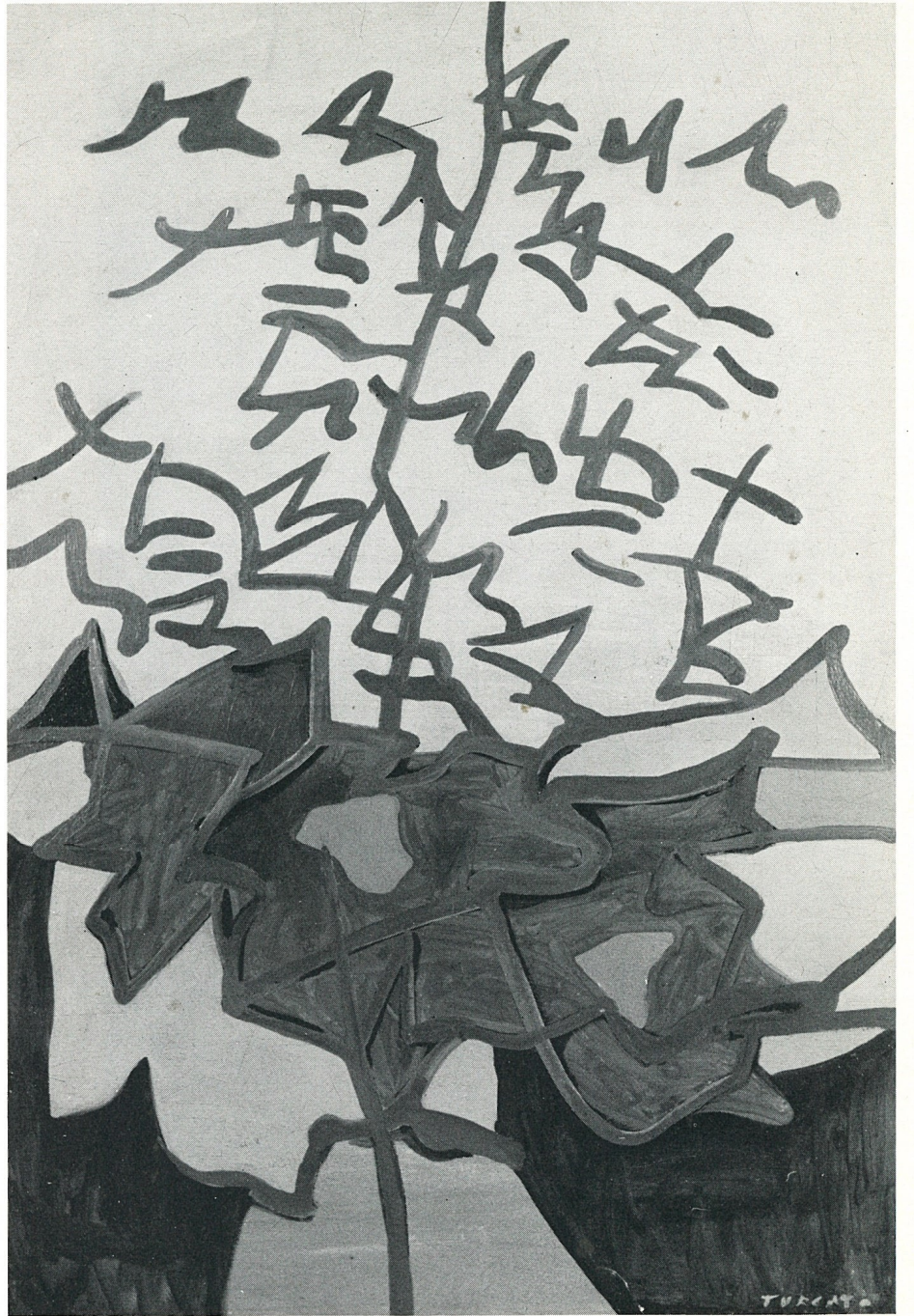
Estinzione
1959
cm. 113 x 283
(per gentile concessione della galleria Marlborough)



Giulio Turcato

nato a Mantova nel 1912, vive e lavora a Roma.

Le mosche cinesi
1956
cm. 195 x 97
(coll. Franchetti)



Composizione biologica
1960
cm. 160 x 113
(proprietà dell'artista)



Si ringraziano per la cortese collaborazione la sig.ra Renardet, il barone Franchetti, l'architetto Fiorentino,
la galleria Marlborough, la galleria La salita ed, in particolare, tutti gli artisti presenti alla mostra.



19000 ... REALIZAZIONE
SCHOOL ... MI"
M. BICHIANO (NA) - Telef. 885.25.47